

**MESSA di SUFFRAGIO per LUIGI ZORTEA, RINO
ZANDONAI E GIOVANNI BATTISTA LENZI**

Duomo di Trento, 6 giugno 2009

mons. L. Bressan

SALUTO INIZIALE

Cari fratelli e sorelle nella fede, affratellati ancora più dalla dura prova che ha colpito tutta la comunità trentina, ci siamo riuniti per intercedere la bontà del Signore: ci sostenga in questo momento difficile, aiuti anzitutto le famiglie dei nostri fratelli defunti, per i quali chiediamo la piena accoglienza nel suo regno di luce, e conceda a noi il coraggio di proseguire e sviluppare il messaggio che in vita e in morte ci hanno lasciato: di una fede che si nutre alla Parola di Dio e all'Eucaristia e che sa quindi farsi solidarietà operosa nei confronti dei più bisognosi.

La vostra presenza numerosa testimonia la fede e la coesione della popolazione trentina anche nei momenti della prova. Con noi ci sono anche i migranti con il delegato diocesano per la pastorale di questo settore della nostra realtà, con un coro cileno e in particolare con lo stesso ecc.mo Arcivescovo di Curitiba, mons. José Moacyr Vitti, discendente da trentini di Cortesano.

E' una vicinanza testimoniata anche dalle autorità provinciali e comunali, mentre l'ecc.mo prefetto dott. Michele Mazza è con noi come rappresentante del Governo, a ciò espressamente delegato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Oltre che alle famiglie, le nostre condoglianze vanno poi all'Associazione Trentini nel Mondo, nel cui ambito

Rino Zandonai, Giovan Battista Lenzi e Luigi Zortea che ricordiamo nella preghiera stavano svolgendo una missione. Le offerte raccolte durante questa liturgia verranno destinate a un'opera sociale per i discendenti dei trentini nello stato brasiliano di Santa Caterina. E' un primo segno concreto che intende esprimere come la scomparsa di questi nostri fratelli non coincide affatto con un termine, ma da loro impariamo a proseguirne l'opera.

OMELIA

1. Fragilità e fiducia

Partiti per una missione di solidarietà, per assicurare la vicinanza ai trentini che vivono in America Latina e per sostenere quei valori comuni che ci uniscono, i nostri fratelli Rino, Luigi e Giovanni Battista non sono potuti rientrare alle loro famiglie ed alle comunità che servivano con dedizione. La repentinità della loro scomparsa ha coinvolto nell'emozione nel dolore tutti noi; pensiamo all'immensa sofferenza dei famigliari e di quanti con essi lavoravano in modo più stretto, come anche degli emigrati trentini ai quali essi avevano appena reso visita.

La tragicità della loro scomparsa ci fa riflettere quanto sia grande l'intelletto umano e vasta la tecnica, ma come l'uomo non diventi infallibile e l'umana condizione rimanga fragile per la possibilità di errore e per la contingenza della sua stessa natura. Il realismo permette di essere più veri, e quindi più concreti e più costruttivi. La repentinità degli eventi aggrava la sofferenza del distacco, poiché noi ci sentiamo tutti legati alla vita, alle relazioni personali e agli affetti che le costruiscono.

Gesù stesso ha voluto sperimentare lo strazio della prospettiva della morte ed anzi lo stesso senso di vuoto e di abbandono che essa induce. Nell'orto del Getsemani la tensione sperimentata da Gesù fu così intensa che, nota l'evangelista, nel suo sudore apparvero perfino delle gocce di sangue e sulla croce egli emise quel grido, che spesso – in circostanze come queste – anche noi facciamo nostro: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” Le spiegazioni

umane non riempiono il baratro che la morte provoca, ma sappiamo, come dice il Salmo da cui fu preso quel grido di Gesù in croce, che la vita non è destinata a rimanere senza speranza.

I nostri fratelli sono stati avvolti dalle onde dell'oceano, ma in modo egualmente realistico e più positivo vogliamo pensare che essi sono avvolti dall'amore immenso di Dio. Nella vita, ed anche nel loro ultimo viaggio, furono, infatti, costruttori di pace, e Gesù ha proclamato una speciale beatitudine per coloro che operano per la pace. Egli certamente dà valore eterno alla loro generosa e alla costante dedizione al bene comune.

La nostra presenza, carica di dolore, è espressione di cordoglio e di suffragio orante, e per questo fine siamo riuniti in chiesa, poiché, come nota san Paolo, nessuno è perfetto, ma Dio colma le nostre lacune quando lo invociamo.

2. La vita spesa per gli altri

Nello stesso tempo i nostri fratelli Giovan Battista, Luigi e Rino ci lasciano un messaggio e ci affidano un compito da completare, quello del servizio alle comunità locali anche nelle valli più recondite, come alla compagine provinciale, all'associazionismo e al volontariato, fino alle dimensioni del mondo intero. Il nostro omaggio è dunque anche impegno a proseguire la loro opera. Proprio pochi giorni fa, da questo pulpito, una suora ricordava ai giovani che si preparavano a marciare nella notte, che la nostra vita vale se è orientata a fare il bene agli altri, in unione con Cristo che dà valore pieno al nostro vivere. Per questo nella

prima lettura san Paolo ci ha parlato della sublimità della conoscenza di Gesù Cristo: “gli infatti trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose”, nel pellegrinare di questa esistenza e pienamente in quella dimora eterna, dove non c’è più né lutto né pianto.

Il Vangelo riprende il tema delle beatitudini per coloro che operano il bene. Luigi, Rino e Gianni hanno creduto nella parola di Gesù: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”. Questi piccoli da servire sono le nostre famiglie, gli emarginati che stentano a inserirsi nel ritmo della modernità e non trovano accoglienza, gli sradicati da un ambiente di vita e costretti all’emigrazione, e tanti altri, che hanno bisogno di un cibo e di un senso di vita, di cure nel corpo e nello spirito, di essere rivestiti di serenità e di slancio. Anche i nostri emigrati ebbero a soffrire molto e contribuirono al nostro stesso sviluppo e noi siamo riconoscenti a loro e a quanti li hanno sostenuti come appunto Rino, Luigi e Gianni.

Il Signore dice a coloro che hanno saputo orientare la loro vita all’amore al prossimo: “Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo”. Dio, infatti, è il Dio della vita e Gesù è venuto a condividere le nostre esperienze, anche quelle tristi e più laceranti, affinché tutti potessimo avere la vita ed averla in pienezza. Pur nel dolore ringraziamo Dio perché continua ad amarci e accogliendo il suo invito siamo ancora più vicini a quanti soffrono.